

A due anni dalla scomparsa

Ricordo di Fulvio Manzoni

Maurizio Faroni, Anna Manzoni, Filippo Perrini

Maurizio Faroni. Ho avuto la fortuna di conoscere Fulvio quando avevo 16 anni e quindi di avere fatto con lui e con la sua famiglia un lungo tratto di strada. Quasi tutto questo periodo è stato caratterizzato anche dalla presenza nella nostra vita della Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura (Ccdc), che insieme all'indimenticabile Maestro Matteo Perrini, tanto Fulvio quanto io abbiamo avuto il piacere e l'onore di accompagnare sin dalla costituzione. Da giovanissimi abbiamo fatto parte del Consiglio di Amministrazione, mai un centro di potere ma sempre e solo uno spazio di responsabilità, gratuità e servizio.

Mi sarebbe quindi molto facile ripercorrere questa traiettoria ultratrentennale sotto l'angolo visuale del contributo che Fulvio ha dato alla Ccdc, perché forse come pochi altri posso ricordare quanto sia stato decisivo. Mi limito qui a ricordare come nel cenacolo di pensiero che grazie a Matteo Perrini è sempre stata la Ccdc (un luogo straordinario di li-

bertà), Fulvio ha sempre rappresentato il nostro miglior sensore della sensibilità della gente. Ci ha sempre riportato alla necessità di fare cose ambiziose che richiamassero molte sensibilità, per cercare di incidere il più profondamente possibile sulla nostra città. Anche per questo si è sempre "speso" in prima persona perché la Cooperativa rappresentasse una realtà originale di dialogo con le diverse culture.

Ma sento che, se indugiassi a questi ricordi quasi "istituzionali", verrei meno a quella che considero invece per me, ma anche per molti amici, la testimonianza umana di Fulvio che ha innervato tutta la sua vita privata e professionale. Vorrei cioè provare a ri-cordare Fulvio, cioè riportarlo al nostro cuore.

E per fare questo, ho pensato che la cosa migliore fosse andare proprio ai primi anni della nostra amicizia, perché è là che trovo le radici di tutta la sua vita.

All'inizio degli anni Settanta sia Fulvio che io frequentavamo il Liceo

TESTIMONI

Scientifico Calini. Erano anni di grandi tensioni, per certi versi pieni di fermenti positivi di cambiamento, ma anche dominati da tanto fanatismo ideologico e dall'intolleranza. È proprio in quegli anni che con Fulvio ed altri amici sentivamo l'esigenza di rompere il conformismo ideologico, l'assurda deriva degli opposti estremismi creando un gruppo di impegno civile, sociale e politico, fortemente ancorato ai valori liberali e del cattolicesimo-democratico. Nasceva così il gruppo di "Iniziativa Democratica" che credo abbia lasciato qualche segno nella vita di molto ragazzi del liceo.

Non è un caso se proprio in quegli anni insegnavo nella nostra città ed in quel liceo "un certo prof. Matteo Perrini", con un amore inguaribile per la filosofia, per i ragazzi e per la verità. Credo di poter dire a buona ragione che Matteo Perrini ha fortemente ispirato quel gruppo di giovani, e che tra quell'esperienza e la Ccdc c'è un'evidente continuità di valori e di impegno. Per molti – certo per me e per Fulvio – la continuità è stata così profonda che il passaggio dal gruppo di "Iniziativa Democratica" del liceo Calini alla Ccdc è risultato del tutto naturale.

Proprio perché in quella esperienza giovanile ritrovo tutte le ragioni della testimonianza di Fulvio, ma anche tutte le qualità che ne hanno fatto un grande giornalista ed un grande amico, credo che un angolo visuale che ritorna a quel periodo possa offrire una testimonianza originale ed autentica. I tratti di quell'impegno

mi pare infatti aiutino ad identificare il profilo umano di Fulvio.

Negli anni Settanta ci voleva *coraggio* per partire con iniziative così osteggiate dal fanatismo dell'epoca. E Fulvio è sempre stato tra tutti noi un esempio di *coraggio* nel testimoniare le proprie idee, in un clima ostile talora al confine con la violenza.

Ci voleva grande *passione* per dedicare gran parte del nostro tempo libero a discutere tra di noi, per stare nella nostra scuola e nella città con idee nuove, con un senso di servizio per tutti e Fulvio non ha mai fatto mancare il suo impegno senza riserve.

Ci voleva anche grande *coerenza* fra ciò che si diceva ed il modo in cui si viveva. Qui mi pare di dover sottolineare una grande virtù di Fulvio che non ha mai perso il "filo rosso" di una naturale coerenza tra le cose in cui credeva e il proprio stile di vita. Quanta gente, quanti uomini di cultura, della politica e del giornalismo hanno cambiato ripetutamente volte le proprie posizioni per ragioni di convenienza! Quanto bisogno si sente di questo rigore, a tutti i livelli. Fulvio non l'ha mai perso.

Ma proprio in ragione della complessità degli anni Settanta e dei molti fermenti della società civile, che pur convivevano con atteggiamenti vili o aggressivi, ci voleva anche grande *capacità di ascolto*. Pur tenendo la barra dritta delle nostre convinzioni, non abbiamo mai perso di vista la necessità di dialogare sempre con tutti, di qualunque ispirazione ideologica, per capirne le ragioni e – se necessario – per correggere le nostre

posizioni. In questo Fulvio era il più bravo di tutti e credo che facilmente si veda nella sua vita professionale questa cifra, il suo modo di fare giornalismo: totale coerenza con le proprie idee, ma rispetto assoluto di quelle altrui.

Come accade sempre per sostenere i valori che meritano, ci voleva grande spirito di *gratuità*. Fulvio ha speso tantissimo del suo tempo, prima negli anni di scuola, poi anche nella Ccdc, per dare un servizio alla città senza trovare alcuna utilità, senza alcuna convenienza, ma solo per un impulso etico di servizio e di *responsabilità*.

Ci voleva infine la capacità di far convivere la difesa costante dei propri valori con la *mitezza* nei rapporti umani. Ecco Fulvio è sempre stato fiero delle proprie convinzioni, ma anche mite nel confronto. Fulvio, un uomo di grande sensibilità, ma anche di grande emotività. Ho sempre avuto la sensazione che preferisse scaricare su se stesso le tensioni della vita e del lavoro piuttosto che sugli altri, anche quando ne avrebbe avuto pienamente diritto e sarebbe stata una naturale inclinazione per molti. Questo suo modo di assumere su di sé le responsabilità e le tensioni, è indice di quel tratto "buono" che piaceva a tutti noi, ma che forse ha contribuito a renderlo più vulnerabile alla malattia.

Ecco: *coraggio, passione, coerenza di vita, capacità di ascolto, spirito di gratuità, convinzione profonda nelle proprie idee, ma mitezza nei rapporti umani*, mi pare siano le caratteristi-

che che meglio qualificano chi è stato Fulvio per questa città che, forse, non lo ha del tutto ripagato in proporzione a quanto ha dato. Certamente Fulvio è stato tutto questo per me e per tanti amici. Nell'ultimo scorcio di vita, quando la malattia lo stava aggredendo sempre più, ho rivisto nei suoi occhi tutte queste qualità, ma soprattutto il *coraggio* (non si è arreso mai al male), la *responsabilità* (il suo pensiero era sempre alla sua famiglia e a Teletutto) e la *mitezza* (la bontà dei tratti).

Con questo ricordo lo porto nel cuore e desidero affidarlo anche alla vostra memoria.

Filippo Perrini. Fulvio è stato uno dei grandi amici degli anni giovanili, di quel periodo della vita in cui l'animo si apre volentieri all'altro e si getta con entusiasmo nelle avventure più belle.

L'esperienza della nascita e del consolidamento della Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura ha significato per noi molte cose: l'approfondimento delle ragioni dell'impegno culturale, religioso e politico, lo scambio di letture, le gite in comune, la confidenza scherzosa, la disponibilità a operare concretamente, a sporcarsi le mani.

Tutto questo ha creato un rapporto di intimità reale che non è mai venuto meno. Bastava uno sguardo per capire come la pensava su molti argomenti e sui temi di fondo vi era un'immediata sintonia.

TESTIMONI

Questi brevi appunti non hanno la pretesa di ricostruire il percorso professionale di Fulvio, ma attingono a rapporti personali filtrati, ma non distorti, dalla luce dell'affetto.

Se mi venisse chiesto di indicare la cifra della personalità di Fulvio in una parola, questa sarebbe *l'impegno*; con un termine di moda negli anni Settanta si potrebbe dire che era una persona *engagée*.

Nel nostro gruppo di giovani universitari Fulvio era quello che si rapportava verso la vita con più serietà: per non pesare sulla famiglia accettava supplenze anche in posti disagiati, ogni anno andava in Alto Adige a raccogliere le mele, fu il primo a trovare un lavoro e persino nei viaggi non voleva perdere tempo e cercava di visitare tutto quanto fosse possibile. La passione per la montagna, da questo punto di vista, ben si raccordava con la sua personalità: lo sforzo per salire sulla vetta, per raggiungere l'obiettivo, ma anche la gioia per la bellezza del panorama.

Nonostante si fosse laureato in economia con una tesi su una cooperativa di lavoro, Fulvio fin da giovanissimo ebbe un particolare interesse verso i temi dell'informazione, della comunicazione.

Nella parte della vetrina che dava su corso Magenta, negli anni in cui rimase aperta la libreria della Ccdc, realizzava e affiggeva manifesti su temi di cronaca che meritavano, a suo parere, un approfondimento critico. Ricordo che Mario Faini, cultore di storia politica locale, mi disse – sicu-

ramente esagerando – che era l'unica controinformazione efficace in un periodo (fine anni Settanta) contrassegnato dalla paura e dal conformismo. Era quindi ovvio che quando don Mario Pasini chiese a mio padre, presidente della Cooperativa, il nome di un giovane sveglio per iniziare una collaborazione con la rivista Madre, la scelta cadde su Fulvio.

Don Mario, da giornalista esperto qual era, capì subito che Fulvio aveva una volontà e una passione non comuni, e lo mise subito alla prova. Gli affidò una rubrica mensile, intitolata "Qui giovani", che Fulvio curò dal 1979 al 1981 coinvolgendoci tutti nella predisposizione di articoli, interviste, inchieste, persino nel corredo fotografico.

Quello che mi colpisce ancora oggi, tornando col pensiero a quella vicenda, è la fiducia che don Pasini aveva concesso a Fulvio poco più che ventenne. In piena libertà ci incontravamo a stendere la scaletta degli interventi, si predisponavano i testi e tutto veniva pubblicato senza correzioni o tagli.

Fulvio ha quindi iniziato la sua carriera avendo vicino persone che hanno saputo valorizzarlo, dandogli una notevole autonomia. E questa autonomia l'ha difesa coi denti in tutta la sua vita professionale, a volte persino al di là della sua convenienza.

Quando, dopo diverse vicende societarie, Teletutto venne acquisita dall'Editoriale Bresciana, Fulvio – che vi lavorava sin dal suo esordio – diventò direttore dell'emittente in

forza di una professionalità che nasceva da anni di impegno serio e appassionato. Era semplicemente il migliore sulla piazza nell'usare il mezzo televisivo e, nel difficile momento del passaggio della proprietà, la sua competenza ebbe la meglio su ogni altra considerazione.

Tutti hanno riconosciuto la capacità di Fulvio nel dialogare con le persone, nel raccontare storie di umanità e solidarietà. Penso che questa predilezione nascesse dalla convinzione che ogni cosa bella e buona, da chiunque provenga, migliora realmente il clima della comunità più dei proclami astratti o degli appelli della politica. Pur riconoscendone l'importanza e l'indispensabilità, infatti, Fulvio non assegnava alla politica un valore salvifico, e quindi ne accettava i riti con un interiore distacco.

Chiudo con due ricordi personali.

Molti avranno in mente le interminabili dirette da Palazzo Loggia durante le elezioni, in cui dimostrava di essere un giornalista di razza, capace di dare voce a tutte le opinioni.

Fulvio terminava questi servizi letteralmente spossato, spremuto come un limone, e tradizionalmente veniva a trovarci con Lucia, magari in bicicletta.

Allora sfogava tutta la sua amarezza per le accuse incrociate che riceveva, a volte al limite dell'insulto, per aver favorito ora l'una ora l'altra forza politica avendo lasciato qualche secondo (sic!) in più di spazio televisivo nella campagna elettorale.

Mi era facile dimostrargli che se le ri-

mostranze arrivavano contemporaneamente dalla destra, dal centro e dalla sinistra, queste non erano altro che la prova della sua correttezza.

Infine, una sera ero a cena a casa sua quando un cameramen gli telefonò, verso le 21,30, per dargli una notizia dell'ultima ora di una certa rilevanza. Interruppe la cena e mi chiese la cortesia di accompagnarlo di corsa a Teletutto, in modo da darla al telegiornale delle 22 e inserirla nel televideo.

Di fronte alla mia obiezione che nessuno se ne sarebbe accorto, mi rispose che non poteva agire diversamente perché il suo dovere era arrivare per primo sulla notizia.

Questa sua grande professionalità, che non sempre gli è stata riconosciuta in vita, è apparsa chiara a tutta la comunità bresciana con la sua prematura scomparsa.

Anna Manzoni. Le difficoltà della vita inducono alla riflessione e lasciano il segno, ma non devono mai oscurare le piccole e grandi gioie che riempiono comunque il nostro percorso.

A due anni dalla morte di mio padre, credo di poter far tesoro di ogni mia esperienza, le più dolorose non devono farmi mai dimenticare i momenti felici e la serenità che dovrò trovare e riconquistare giorno per giorno. Anche se le ferite restano aperte e probabilmente faranno parte del mio cammino, non restano rimpianti nel passato, ma piuttosto l'amarezza per non poter più condividere con chi si è perso, il presente e il futuro. I sen-

TESTIMONI

timenti e le emozioni si accavallano e si scontrano a seconda dei momenti, gli interrogativi restano. Penso sia giusto così. Una risposta probabilmente non la troverò mai, non posso però semplicemente rassegnarmi e accettare i fatti così come sono. Proseguo la ricerca e la mia vita affidandomi ai valori e alla fede ai quali sono state educata credendo fortemente nell'umanità e solidarietà di chi sinceramente continua a starmi vicino e a testimoniare la propria esperienza nella mia. Non è sempre tutto così facile e non mancano i momenti di sconforto o di "rabbia", mai come in questi momenti si condivide la propria situazione con chi ne ha avute di simili. Non so se effettivamente aiuti, ma se la persona con cui ti confronti è anche un amico allora può diventare anche un semplice sfogo utile per sentirti più simile in una "normalità perduta".

La teoria è facile da capire in questi momenti, il vero problema è mettere in atto questi buoni propositi per vivere come sicuramente mio padre avrebbe voluto per me, mia sorella e mia madre: serenamente. Per certi versi due anni sembrano essere volati, dall'altra, a misurarci ogni giorno con la sua assenza siamo noi, e questo rende tutto più lento e faticoso. Ricominci una vita che sembra non appartenerti completamente, non è più quella che avevi, anche se, a seconda dei caratteri, cerchi di mantenerla simile o di attuare dei piccoli cambiamenti che ti aiutino a guardare avanti. Lo stravolgimento è stato rapido, in pochi mesi abbiamo perso un padre

attento e affettuoso ed un marito impegnatissimo, ma unico e speciale non solo per noi. Mio papà, come molti sanno, era un giornalista, il direttore della principale emittente televisiva bresciana e questo mi ha sempre reso orgogliosa di lui, anche prima di constatare la stima che molti hanno testimoniato nei suoi confronti in questo periodo. Non finiremo mai di ringraziare quanti hanno organizzato e creato iniziative in sua memoria ma anche chi lo ricorda sempre con affetto e chi ci sta vicino in ogni modo. È davvero confortante ascoltare chi in modo diverso porta nel cuore il ricordo di chi per te è stato, prima di tutto, un padre eccezionale.

Posso dire di aver condiviso con lui tutto il tempo che aveva a disposizione. Quando non era impegnato nel lavoro, la famiglia era la sua preoccupazione, il suo rifugio, il suo momento di svago e di relax. Le sue passioni le condivideva con noi, non sono mai venute prima di noi; così, spesso, ci si ritrovava insieme ad accompagnarlo, nei giorni di festa, a qualche manifestazione o iniziativa utile per il lavoro o più semplicemente a trascorrere le vacanze in montagna "trascinate" per rifugi dalla sua incredibile forza di volontà nel mostrarci quella che per lui era gioia, libertà e meraviglia. Insieme a lui abbiamo imparato a capire il senso della fatica per raggiungere il meglio, anche se non sempre gli abbiamo dimostrato entusiasmo nell'affrontare ore di cammino. Alla fine aveva comunque ragione lui, dobbiamo ammettere che se non l'avessimo ascol-

tato non avremmo visto e condiviso insieme esperienze meravigliose. I viaggi con gli amici di famiglia sono un altro ricordo indelebile che testimoniano la sua voglia di stare con chi gli voleva bene e di mostrare alle “sue bimbe” il mondo.

La quotidianità era, se vogliamo, un po' meno brillante, il lavoro lo rendeva molto occupato e tornando a casa difficilmente staccava la spina o comunque non completamente. Si guardavano insieme i telegiornali, sempre più di uno, dava un'occhiata alle “sue” trasmissioni e si cenava sul tardi ma quasi sempre insieme, ci teneva molto. Era impegnato, ma aveva piacere che ci interessassimo alle sue cose e se c'erano dei fuori-orario era contento se lo accompagnavamo in redazione a sistemare, “solo un attimo”, le ultime cose. Amava il suo lavoro e quello che faceva, per questo ci metteva tutta la passione e un instancabile impegno. Ricordo più di un episodio che dimostrano il suo voler agire perché era giusto informare i bresciani e allo stesso tempo dare spazio ai fatti e alle persone che in quel momento costituivano una notizia. Ricordo le adunate degli alpini, le lunghissime dirette per le elezioni politiche, ma anche i grandi eventi di cronaca improvvisi che lo facevano partire da casa senza pensare: durante il terremoto o per i sequestri, Soffiantini e quant'altro. Se si vedeva un incendio o un incidente bastavano un paio di telefonate perché partisse per Teletutto o perché ci portasse con lui. Credo lo facesse per senso del dovere, ma anche perché credeva in quello

che faceva. Quando si passeggiava insieme per la città, salutava molte persone, stare a contatto con gente diversa era la parte migliore del suo lavoro e anche quella che gli dava maggiori soddisfazioni. La sua “notorietà” l'ho potuta capire a fondo solo di recente, perché non ha mai ostentato il suo ruolo né tanto meno la sua persona. Le sue “conquiste” le teneva per sé e le condivideva solo con gli amici più cari con modestia. Così era anche per le sue preoccupazioni, ma glielo si leggeva in faccia, quando qualcosa non andava ed era nervoso. Questione di carattere, nessuno vuole ricordarlo come un santo perché la pazienza la perdeva anche lui e chi lo conosce bene ricorda anche i suoi momenti di umano nervosismo con un sorriso. La quotidianità era dunque sempre collegata alla sua professione e insieme con le caratteristiche di una famiglia classica: un papà interessato ai rendimenti scolastici e ai nostri interessi, ma anche alle amicizie e ai veri o presunti “fidanzati” ai quali ribadiva la propria autorità sulla “sua Anna” e “sua Vale”, sempre con ironia ed affetto.

Queste e molte altre esperienze sono quelle che mi fanno pensare di avere avuto poco tempo, ma buono, buonissimo. I ricordi e la consapevolezza di aver avuto un padre che ci ha amate profondamente sono la forza che accompagna la mia vita senza di lui. La consapevolezza di averlo nel cuore e di essere nel suo costituiscono le basi per proseguire il cammino che, anche per suo volere e aiuto, dovrà essere sereno nonostante tutte le difficoltà.

